



# Corleonese alla corte dei Papi

Giuseppe Vasi merita un posto d'onore tra i grandi incisori del '700. Visse tutta la vita in Vaticano. Le «Magnificenze di Roma antica e moderna», rappresentano il suo capolavoro. Il 27 agosto ricorre il 300° anniversario della nascita

**DINO PATERNOSTRO**

Trecento anni fa, nel 1710, nasceva a Corleone Giuseppe Vasi, che sarebbe diventato uno dei più grandi incisori del suo tempo. Aveva appena 26 anni Vasi, quando cominciò ad aggirarsi per le strade e le piazze della Roma settecentesca, guardando incantato i suoi monumenti e le sue opere d'arte, che ne lasciavano intravedere la storia millenaria. Era l'anno 1736. Veniva da Palermo, dove aveva frequentato un corso di istruzione superiore nel collegio dei Gesuiti. Era già maestro d'arte e aveva collaborato, con dieci incisioni, alla realizzazione di un volume che ricordava l'incoronazione di Carlo III. Ma c'era un paese che portava sempre nel cuore, il suo paese, Corleone. L'aveva dovuto lasciare a 18 anni, per seguire la sua grande passione per il disegno, la pittura e la scultura. Non era contento il giorno che dovette lasciarsi alle spalle le strade acciottolate, dove aveva giocato da bambino, la Torre Saracena, attorno alla quale stava aggrappato il paese, e la Montagna Vecchia, che si ergeva maestosa alle sue spalle. Sapeva, però, che solo lontano da quel paese contadino poteva sperare di realizzare i suoi sogni. E allora, abbracciò il padre e la madre, salì su una carrozza e andò via, asciugandosi con la mano le lacrime che gli rigavano il viso. Prima a studiare a Palermo, dove fece le prime prove d'incisione, e poi a Roma.

Quando arrivò nella «città eterna», Vasi non era un uomo qualunque, ma un incisore abbastanza apprezzato. Non a caso, nell'arco di pochi anni sarebbe stato chiamato alla corte dei Papi, fino a diventare vedutista ufficiale del Vaticano. E vi rimase tutta la vita, fino al 1782, l'anno della sua morte. Aveva scelto Roma come centro della sua attività artistica, «sentendosi ad essa legato ed intimo con tutta l'anima, dedicandosi ogni giorno ad un lungo lavoro per ritrarre gli aspetti monumentali che la rendevano centro del mondo civile e cristiano, voluto e costruito sì dagli uomini ma soprattutto scelto e predestinato da Dio», ha scritto Leo Picone nella sua monografia «Giuseppe Vasi», pubblicata nel 1983, in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario della

morte. Ma l'amore per Roma non attenuò mai quello per il suo paese d'origine, per Corleone. Anzi, fu orgoglioso di firmarsi sempre "Giuseppe Vasi da Corleone, in Sicilia, Diocesi di Monreale". Alla sua città non smise mai di pensare. E un giorno, per dimostrarcelo, mandò in dono cinque delle sue incisioni più belle, quattro delle quali hanno sempre fatto bella mostra di sé nella sala consiliare del municipio. Si tratta del "S. Paolo fuori le mura col Tevere e Monte Aventino", delle "Rovine di Roma nel campo Vaccino", di "S. Maria Maggiore vista dalle quattro fontane" e del "Prospetto della Città Leonina con S. Pietro e Castel Sant'Angelo". La quinta, "Prospetto dell'Alma città di Roma", fino a qualche anno fa era esposta nei locali della scuola media. Adesso, dopo il restauro, si è aggiunta alle altre quattro nella sala del consiglio comunale. Ma l'opera per cui Giuseppe Vasi merita un posto d'onore tra i grandi incisori del '700 sono sicuramente i dieci volumi delle "Magnificenze di Roma antica e moderna", il cui primo volume vide la luce nel 1747 e l'ultimo nel 1759. Si tratta di capolavori dell'arte incisoria e vedutistica, che ancora oggi vengono utilizzati come fonte documentaristica del Settecento romano. Vasi per realizzare le sue incisioni non "inventava", non si lasciava trasportare dalla fantasia. Non ne aveva bisogno. Guardava, invece, la piazza, il palazzo, il monumento, ne studiava luci, ombre e prospettive, prendeva appunti, faceva schizzi e poi li riproduceva fedelmente. Ma non in maniera "fredda", distaccata, asettica, bensì insieme alle persone, agli animali, alle carrozze, alle piante, che "immortalava" in movimento, mentre parlavano, gesticolavano, camminavano, erano agitate dal vento. «Si osservino preferibilmente le vedute di piazze e palazzi - dice Picone - ... si faccia attenzione alla ricchezza di particolari architettonici e urbani per meglio capire la sua "fedeltà" all'immagine come una manifestazione di amore verso una realtà così meravigliosa che non necessita di alcun gioco di fantasia, di immaginazione. Si noti la pianta mossa dal vento, il cane che abbaia, il cavallo al galoppo, una carrozza, i gentiluomini...».



Nella prima immagine in alto a sinistra una foto degli anni '50 della piazza di Corleone dedicata a Giuseppe Vasi. Accanto il frontespizio del primo libro delle "Magnificenze". Ed ancora il busto di Vasi nella villa comunale. Al centro una famosa incisione di Vasi: la Città leonina con Basilica Vaticana, ponte e Castel Sant'Angelo.

## LA SCHEDA

(d.p.) Nelle sue incisioni, accanto al suo nome, Giuseppe Vasi aggiungeva sempre gli appellativi di pittore, incisore, architetto, poeta arcade e scultore. Oltre a quelle già ricordate, alla sua città d'origine donò quasi certamente altre sue opere, che il tempo e le disavventure dell'archivio e della biblioteca comunale hanno irreparabilmente disperso, privando così i cittadini corleonesi della possibilità di ammirarle e consultarle.

Vasi restò sempre legato alla sua famiglia, tanto che, ottenuto dalla benevolenza di Papa Clemente XIV il corpo di un martire, uno fra i tanti che dalle catacombe venivano portati alla luce e alla venerazione dei fedeli, egli volle che fosse ribattezzato col nome di suo padre Placido e offerto alla Chiesa della Matrice, dove tuttora si trova. Con i suoi parenti manteneva rapporti epistolari.

A Roma si sposò con Giovanna Posterla, figlia di Francesco Posterla, noto poeta e drammaturgo romano, dalla quale ebbe due figli, Mariano e Caterina. Giovanna morì nel 1773 e Giuseppe Vasi si risposò con Loretta Cecilia Baldoni. Dal 1748 in poi abitò sempre a Palazzo Farnese, in un appartamento messogli a disposizione da Carlo III Re delle Due Sicilie, a cui rimase sempre devotissimo, perché incisore regio e "guardaroba" del Re. Durante la sua permanenza a Roma Vasi conobbe e fu in rapporti con ben cinque pontefici: Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV e Pio VI.

Quando l'artista morì, il 18 aprile 1782, da Palazzo Farnese fu portato con pompa funebre alla Chiesa della Divina Pietà e S. Gregorio a Ponte Quattro Campi, dove rimase esposto un'intera giornata, per poi esservi inumato, in base alle sue disposizioni testamentarie. In effetti, sarebbe stato più naturale che il Vasi fosse sepolto nella chiesa di S. Caterina della Rota, di cui era parrochiano, ma l'artista preferì la modesta chiesa tuttora esistente presso il Teatro di Marcello a Monte Savello. Nel 1784 il figlio Mariano fece erigere nella chiesa parrocchiale di S. Caterina della Rota una lapide sepolcrale, "firmata" da lui e dalla moglie. Nessun accenno, invece alla sorella Caterina, probabilmente per sottolineare che solo lui, Mariano, era "figlio ed erede".



S. MARIA MAGGIORE VERSO LE QUATTRO FONTANE

## Maestro del grande Giovan Battista Piranesi

**LE ORIGINI.** Non dimenticò mai il paese, a cui donò copie delle sue opere. Cinque sono esposte nella sala consiliare

**CORLEONE.** Roma gli deve molto, in particolare, l'incisione in 250 tavole dei suoi monumenti e delle sue piazze più importanti (le famose "Magnificenze"). A testimonianza del profondo amore verso il suo paese d'origine, da cui era andato via a 18 anni, per tutta la vita si firmò "Giuseppe Vasi da Corleone". Oggi, però, a 223 anni dalla sua morte, sia Roma sia Corleone dimostrano di non saper ricambiare questo amore filiale. A Roma, infatti, la tomba del Vasi, ospitata nella chiesa della Divina Pietà e S. Gregorio a Ponte Quattro Capi, e la lapide funebre della chiesa di S. Caterina della Rota, versano nel più totale abbandono. E Corleone, per non essere da meno, solo da alcuni mesi ha rimesso sulla colonna della villa comunale il busto in marmo dell'artista, danneggiato da vandali alcuni anni fa.

A richiamare l'attenzione sull'insensibilità

degli amministratori della "città eterna" nei confronti del Vasi ci aveva pensato, nel 2001, il professor Salvatore Fasone di Alcamo, con una lettera all'allora sindaco di Corleone, Giuseppe Cipriani, invitandolo a fare un passo verso il suo collega romano Walter Veltroni. Per la verità, Fasone aveva suggerito di elevare "formale protesta verso il sindaco della capitale, affinché la tomba sia sottratta all'oblio, all'incuria e alle offese del tempo". Ma Cipriani, più diplomaticamente, decise invece di chiedere un incontro ufficiale con Veltroni, per proporgli di costruire un "ponte" culturale Roma-Corleone, nel nome di Giuseppe Vasi.

"Pensiamo - disse allora Cipriani - che si potrebbe organizzare una mostra completa delle opere del Vasi sia a Roma che a Corleone, sponsorizzata dalle due amministrazioni comunali: sarebbe un evento culturale di rilievo!". La let-

tera per Veltroni è partita, ma non ricevette mai alcuna risposta. Adesso, a distanza di anni, ne 300° anniversario della nascita dell'artista, non sarebbe male che l'amministrazione comunale facesse un altro passo ufficiale nei confronti dell'amministrazione capitolina, per riprendere quel discorso mai iniziato.

Ma chi è stato Giuseppe Vasi? Sicuramente uno dei più grandi incisori italiani del '700, maestro di Giovan Battista Piranesi. Nacque a Corleone il 27 agosto 1710, da "mastro" Placido e Caterina Pugliese, e morì a Roma il 14 maggio 1782. Il padre possedeva tre "stazzoni" in paese, dove, con la creta, modellava giare, pentole, vasi e brocche, che asciugava cuocendoli nelle fornaci. La sua, quindi, era una famiglia artigiana discretamente agiata.

E il giovane Vasi mostrò subito una grande inclinazione per il disegno, la pittura e la scultura.

A 18 anni si trasferì a Palermo, dove frequentò un corso di istruzione superiore nel collegio dei Gesuiti. Nel 1735 era già maestro d'arte e collaborò, con dieci incisioni, alla realizzazione di un volume che ricordava l'incoronazione di Carlo III. L'anno dopo andò a Roma, dove restò per tutta la vita, per perfezionare la sua arte vedutistica, sostenuto dal suo protettore Nicolò Palma e forse dallo stesso re Carlo. Qui si affermò definitivamente come vedutista ufficiale del Vaticano, restando al servizio di diversi pontefici.

La fama di Vasi, nel corso degli anni, è stata in parte oscurata dal suo allievo Giovan Battista Piranesi, ma anche dalla scarsa attenzione e gratitudine delle città di Roma e di Corleone, che mai hanno pensato di valorizzare adeguatamente il ruolo che questo artista ha avuto tra gli incisori dell'epoca.

D.P.